



Rassegna Stampa

Napoli, sabato 13 novembre 2010

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it

LA LEGGE DI STABILITÀ

Più soldi alle scuole non statali, meno al volontariato

E sui tagli Napolitano precisa: non ho detto di non farli, ma che bisogna stabilire delle priorità

ROMA - Da ieri in commissione Bilancio della Camera si vota sul disegno di legge di stabilità (provvedimento che ha sostituito la vecchia Finanziaria) nella versione sostanzialmente modificata dal governo a seguito della presentazione del maxi-emendamento. Secondo il relatore Marco Milanese, che è anche consigliere del ministro Tremonti, l'esame, proseguito ieri in seduta notturna, potrebbe terminare entro

questa mattina. Finora non ci sono state grosse sorprese: in una sola occasione il governo ha rischiato di andare sotto su una correzione peraltro marginale, ma poi la minaccia è rientrata.

L'esecutivo ha riformulato una parte dell'emendamento, quella relativa al fondo da 800 milioni destinato a finanziare varie esigenze per le quali gli stanziamenti si sarebbero esauriti a fine anno. Sono state quindi precisate le somme riservate alle diverse voci. In particolare alle scuole non statali andranno nel 2011 245 milioni, contro i 130 che erano stati assegnati nella corrispondente tabella per il 2010. Al contrario il meccanismo del cinque per mille, quello che permette ai contribuenti di finanziare con una quota della propria Irpef il volontariato o la ricerca, dovrebbe ricevere solo 100 milioni a fronte dei 400 stanziati lo scorso anno.

Per il settore dell'editoria arriverebbero invece complessivamente 130 milioni, di cui 30 sono destinati al credito d'imposta sulla carta.

Ma al di fuori della Camera molti guardano ad una voce che non ha trovato posto nella legge di stabilità: si tratta dell'agevolazione per le ristrutturazioni finalizzate al risparmio energetico, sotto forma di detra-

zione Irpef del 55 per cento. Il governo ha preso un mezzo impegno di inserire questa norma in un successivo provvedimento, il decreto cosiddetto "milleproroghe" di fine anno. Le associazioni ambientaliste ma anche le aziende del settore sono intenzionate a premere sul governo per una conferma della misura; si tratta comunque di un impegno oneroso per le casse dello Stato visto che il minor gettito è stimato in circa un miliardo.

Intanto ieri il capo dello Stato ha voluto precisare il senso delle sue parole a proposito dei tagli di spesa. La nota del Quirinale risponde direttamente alle parole di Gasparri, che aveva velatamente criticato Napolitano. «Diversamente da quanto affermato dal senatore Maurizio Gasparri, - si legge nella nota - il Presidente della Repubblica non ha mai sostenuto che "non bisogna fare tagli" alla spesa pubblica». Dal Colle si ricorda che «parlando a Padova giovedì all'assemblea Cuamm (Medici con l'Africa), nella quale era stato

denunciato il mancato rispetto da parte dell'Italia di impegni assunti per l'aiuto allo sviluppo, il presidente Napolitano ha rilevato, come risulta dal testo del suo intervento, che "ormai c'è un vuoto di riflessione e di confronto sulla questione cruciale: quella delle scelte da compiere e delle priorità da osservare nella destinazione delle risorse pubbliche". «Quello del Capo dello Stato - è la conclusione - è stato precisamente un invito, in termini generali e senza entrare nel merito della legge finanziaria in discussione in Parlamento».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESSING PER IL BONUS 55 %

*Le imprese: prorogare
la detrazione Irpef
per il risparmio
energetico*

OGGI IL VIA LIBERA IN COMMISSIONE

*Votazioni anche
in notturna
senza incidenti
particolari*



GIULIO TREMONTI

Il ministro dell'Economia ha deciso di inserire il "pacchetto sviluppo" nella legge di stabilità

Il caso Aspettando i 534 del concorsone, presto anche il bando per 108 dirigenti

Comune e Partecipate, in arrivo altre 170 assunzioni

Via libera alla stabilizzazione di 50 Lsu a Napolipark, 60 a Palazzo San Giacomo e altri 60 a Napoli Servizi

NAPOLI — Un'ondata di assunzioni è in arrivo al Comune di Napoli. Anche se a tempo determinato, fino al 2014. Il tutto, nelle more dei 534 nuovi «comunali» provenienti dal Concorsone (in questi giorni a Roma si tengono le prove orali), 300 dei quali potrebbero presto già prendere servizio. La giunta ha deciso ieri di varare il nuovo Piano triennale di fabbisogno che fissa il tetto dei dipendenti oltre la soglia delle 13mila unità; un piano che, preliminarmente, prevede la stabilizzazione (in realtà, è un cambio di status perché, perché sempre di contratti a termine si tratta) di altri 170 Lsu. Gente che in alcuni casi lavora al Comune di Napoli anche dal 1995.

La cosa riguarda soprattutto le società Partecipate: a Napolipark sono infatti 50 i lavoratori Socialmente utili che saranno assorbiti. Altri 60 entreranno invece a Napoli Servizi e 60 negli uffici comunali. L'assessore al Bilancio, Michele Saggese, spiega che «le assunzioni saranno sostanzialmente a costo zero, visto che la Regione Campania per tre anni finanzia con 20mila euro annui a testa ogni Lsu, mentre la quota a carico del Comune sarà di 200-250 mila euro all'anno». Dunque, fatti due conti, parliamo di un'operazione da quasi 11 milioni (la legge è del 2007). Anche se, per gli Lsu, è previsto lo sgravio sui contributi. In realtà, al Comune c'era l'esigenza di muoversi prima della manovra di stabilità in votazione alle Camere, «dopo non sapremo infatti cosa potrebbe accadere», ha rimarcato Saggese che, con Pasquale Losa, assessore al Personale, e Mario Raffa, responsabile dello Sviluppo, ha firmato la delibera approvata ieri dalla giunta. Lascia però perplessi la tempistica. A pochi mesi dal voto per il rinnovo di sindaco e Consiglio comunale, al Comune si mette mano al personale. Anche se da questa stabilizzazione, almeno per ora, restano fuori ancora 800 Lsu che lavorano al Comune o per il Comune di Napoli. Ma sul fronte delle assunzioni, forse non finisce qui. Perché an-

che altri movimenti sono in itinere. Il Piano sociale di zona, per esempio, prevede che un'ottantina di operatori sociali vengano assorbiti nella Napoli Sociale. In questo caso, però, va chiarito un concetto molto ma molto importante: si tratta di gente specializzata nell'assistenza, personale di cui disabili e anziani decisamente non possono fare a meno. Persone la cui professionalità non può essere dispersa, anche se finora il Consiglio comunale non è ancora riuscito ad approvare la delibera dopo cinque riunioni.

A Palazzo San Giacomo c'è poi parecchio fermento anche tra i dirigenti con contratto termine: all'orizzonte ci sarebbe infatti pure il concorso per 108 dirigenti, con la metà dei posti destinati agli interni. La decisione di procedere ad un nuovo bando era stata presa dall'ex assessore al Personale, Enrica Amato. Ne aveva discusso pure la commissione competente e non erano mancate le contrapposizioni. Sulle nuove assunzioni è intervenuto il consigliere comunale di Prc, Raffaele Carotenuto, che con una lettera ha messo in guardia Iervolino sul fatto che «nessun concorso e nessuna nuova assunzione deve essere fatta prima del voto per il rinnovo del Consiglio comunale nelle partecipate su cui si esercita il controllo analogo». Per Carotenuto, «l'unica deroga vale per i lavoratori socialmente utili che aspettano dal 1995 il superamento di una indegna precarietà a cui va data immediata soluzione».

Paolo Cuzzo

Napoli Sociale

Assorbiti anche
83 operatori sociali
nella Partecipata

Pianta organica

La giunta ha fissato
il tetto dei dipendenti
ad oltre 13 mila unità

La sanità L'ospedale e la solidarietà

Casa Monaldi per i familiari dei degenti

La struttura accoglierà
i congiunti dei ricoverati
provenienti da fuori città

Raffaella Iuliano

Grande iniziativa di solidarietà a Napoli con la nascita della prima Casa di accoglienza del Sud Italia all'interno di un ospedale pubblico. La struttura, intitolata a Maria Rosaria Sifo Ronga, già attiva dal marzo scorso, è stata ufficialmente inaugurata nel parco dell'ospedale Monaldi alla presenza delle istituzioni. Realizzata dall'associazione «Sifo Ronga onlus», senza alcun finanziamento pubblico, può ospitare gratuitamente i familiari dei pazienti ricoverati che provengono da fuori città.

«Un'iniziativa straordinaria - ha detto il sindaco Rosa Russo Iervolino - Sono stata per 24 anni la moglie di un medico e so per esperienza quanto sia forte il trauma del malato che psicologicamente si sente solo. Perciò bisogna ringraziare chi si è fatto carico di creare una struttura che consenta ai degenti di avere la famiglia vicino». Sulla stessa linea il direttore generale dell'azienda ospedaliera Monaldi e Cotugno, Antonio Giordano, che ha definito la casa di accoglienza «una risposta in termini di umanizzazione dei servizi, che allevia concretamente le difficoltà dei familiari dei pazienti ricoverati nel nosocomio partenopeo».

«Una grande iniziativa - ha detto Raffaele Calabrò, consigliere per la sanità del governatore Stefano Caldoro - Questa casa è il simbolo di come le strutture pubbliche possano offrire un'acco-

glienza umana. La realtà della sanità è molto difficile, e le sofferenze che sono dietro a ogni famiglia devono sempre trovare forme di accoglienza e solidarietà. In un periodo non facile per la Campania, la sanità deve puntare sui centri di eccellenza. E il Monaldi è il centro di eccellenza cardio pneumologico del sud Italia, qui vengono per la cardiologia pediatrica da tutto il Meridione. Ogni provincia deve avere i suoi centri di eccellenza per le varie discipline».

Dodici posti letto, un soggiorno accogliente con tv lcd, cucina, lavanderia e tre bagni. La casa di accoglienza Maria Rosaria Sifo Ronga ha dato già alloggio fino ad oggi a un centinaio di persone. Unica nel suo genere, come ha sottolineato il presidente dell'associazione «Sifo Ronga onlus», Nello Ronga: «La struttura è stata costruita senza fondi pubblici, ed è curata esclusivamente da volontari, che coprono i costi di gestione grazie ai contributi spontanei degli ospiti e alle donazioni del 5x1.000. Dunque nessun onere per la pubblica amministrazione». Tra i sostenitori dell'iniziativa, anche Enel Cuore Onlus e la Fondazione Banco di Napoli. L'ospitalità è concessa a tutti coloro che la richiedano a condizione che si provenga da fuori provincia. Ma nella stagione invernale l'accoglienza

si estende anche ai residenti nelle isole di Capri, Ischia e Procida. Per essere ospitati è necessaria l'esibizione di un documento d'identità e la consegna di un certificato di ricovero. L'associazione «Sifo Ronga onlus», laica e senza finalità di lucro, è stata costituita nel 2001 in memoria di un'insegnante napoletana.

L'intervista
Condorelli


Del miliardo arrivato non abbiamo visto un euro, perché l'Asl non certifica i nostri crediti



«Ma quali comitati del sì, in sanità serve trasparenza»

Celeste Condorelli, amministratrice della Mediterranea, spiega perché la proposta di Caldoro non la convince

di SIMONA BRANDOLINI

NAPOLI — Disavanzo alle stelle, contenzioso aperto con i privati e piano di rientro mal si conciliano con organizzazione, regole e gestione politica. Più che seguire un modello, la sanità campana è imprigionata in un gabbia di regole troppo invasive, stretta tra inefficienza e clientelismo. Celeste Condorelli, amministratore delegato della clinica Mediterranea, è una donna pacata in magli di ferro.

La buona notizia è della scorsa settimana. Il governo ha sbloccato più di un miliardo di euro per la sanità, con i quali si dovranno pagare parte dei debiti con i privati.

«In teoria sì. Peccato che non abbiamo ancora visto un euro».

Perché?

«Da luglio lavoriamo con l'Asl Napoli 1 che deve certificare ancora i crediti 2007-2009».

Per quale motivo tanto ritardo?

«L'Asl non è in grado di farlo».

Mi scusi, ma non dovrebbe essere semplice: il privato manda la fattura, la Asl controlla e poi paga. Perché in Campania diventa complicato?

«Dovrebbe essere semplice perché le nostre fatture sono poche, per lo più mensili. Ma si è innescato il problema del contenzioso in un'azienda destrutturata nei processi, tanto che la situazione è diventata patologica. Il giro di una fattura ha una complessità logistica. Qualsiasi flusso amministrativo e contabile per avere buon fine deve rispondere a tre caratteristiche: compiti, tempi e responsabilità. Beh, in Campania non è scontato che si rispetti questi parametri di base».

A quanto ammontano i crediti vantati dalla sua azienda nei confronti del servizio pubblico?

«Attualmente circa 70 milioni di euro. E aggiungo che chi ha seguito le regole, come noi, è stato svantaggiato».

Perché?

«Perché come dice Abravanel: i cittadini non rispettano le regole perché esse sono sbagliate. E quando uno è perbene e le rispetta in questo quadro ci rimette».

Può fare un esempio?

«Uno dei temi del piano di rientro è ridurre i ricoveri. La Regione ha emesso una delibera di appropriatezza, in base alla quale molti servizi diventano ambulatoriali. Ma sa che accade?».

No, ce lo spieghi.

«Io ho dieci posti letto di oculistica a cui sono legate, per legge, tot unità lavorative. Se i dieci posti letto diventano ambulatoriali ne consegue che si eliminano i ricoveri ma devo mantenere il personale anche sul posto letto vuoto. È il cane che si morde la coda. Perciò il nodo è il modello di governance. L'ho chiesto anche al subcommissario Zuccatelli: qual è quello campano?».

Ecco qual è?

«Per ora possiamo dire com'è, inefficiente. Perché si basa su un'idea di governo nel quale l'assessorato svolge una funzione di authority agendo come soggetto deputato a definire una cornice istituzionale. Poi c'è l'Arsan che è il suo organo di staff che dovrebbe fornire i dati, ma funziona solo se alla guida c'è un manager che piace politicamente, altrimenti no. Inoltre, a seguito del disavanzo, la Regione ha spostato la delega degli acquisti dei beni alla Soresa, che si è occupata anche del pagamento dei debiti».

Non è servita allo scopo?

«In parte. Vede la sanità è un settore complesso, che ha molte più specificità di altri. Centralizzare gli acquisti dei presidi medici è sbagliato, perché si innovano più velocemente dei tempi burocratici».

Concluda la disamina del modello campano.

«Dicevamo assessorato, Arsan, Soresa e poi Asl, da quando sono state accorpate sono ancora più inefficienti».

Attualmente, però, la sanità è commissariata. Che ne pensa?

«Da un lato c'è un problema di tempistica e di spinta al contenimento delle spese, dall'altro di certo il commissario ha più poteri. Dico sempre: sangue freddo, la crisi va cavalcata. Il politico risponderebbe che negli anni abbiamo ricevuto meno denaro dal Fondo sanitario, ma è anche vero che il tasso di ricoveri è più alto che altrove e quindi inappropriato. Ma non si risolve con la delibera di cui parlavo prima».

Il piano ospedaliero prevede la chiusura di ospedali, reparti e taglio dei posti letto, è d'accordo?

«Siamo chiari e distinguiamo. Abbattere i posti letto non significa toccare i costi. Quanto a piccoli ospedali da chiudere è un altro discorso. Attenzione: nella sanità la quantità è qualità. Se il sindaco non vuole chiudere l'ospedaletto gli chiederai se si farebbe curare lì e se vi porterebbe i suoi figli. Poi non ci spieghiamo perché il 12 per cento dei campani va a curarsi in Lombardia».

Secondo lei, allora, qual è il modello efficiente?

«Ho lavorato quindici anni in Lombardia sia nel pubblico sia nell'eccellenza privata. Quello che in sanità non si è capito è che già nel 2000 esisteva il federalismo. Da

quando si è passati dal finanziamento Stato-Regione in conto corrente, a quello in conto capitale. La distanza incolmabile tra Lombardia e Campania nasce allora. Nel 1997 Formigoni fa una legge di riordino della sanità in cui separa l'ente che programma e controlla cioè le Asl dall'erogatore dei servizi, cioè dagli ospedali pubblici e privati, che, tra l'altro, mette sullo stesso piano».

Quest'ultima per molti è stata una scelta sbagliata, sbilanciata in qualche modo a favore della sanità privata.

«Capisco che ci siano detrattori, ma Formigoni ha creato un modello riconosciuto. Tanto che sempre Abravanel propone di portare i grandi gruppi della sanità privata in Campania per esportare quel modello virtuoso».

Beh, lei è d'accordo?

«No, certamente. Non è vero che i privati campani non siano altrettanto capaci, il problema è che in Campania i meccanismi operativi non funzionano, le regole sono troppe e sbagliate, insomma anche i migliori fallirebbero in un sistema come il nostro».

Senta, da manager privato che idea si è fatta dei suoi colleghi a capo di Asl e aziende ospedaliere?

«Quando si dice fuori la politica dalla sanità bisogna specificare cosa si intende. Trovo logico che il principale azionista dell'azienda decida il proprio manager, però dovrebbe scegliere il migliore. Se la Fiat nel momento di crisi avesse messo a capo Schumacher e non Marchionne probabilmente avrebbe chiuso. E da qui discende un altro tema quello della formazione della classe dirigente. Non esistendo un modello di eccellenza, ma solo aree di eccellenza, è difficile che un manager possa aver avuto un percorso professionale all'altezza del compito. Serve dunque una formazione di alto livello. Senza scandalizzarsi troppo. Ovunque è così».

Il governatore Caldoro ha lanciato l'idea dei comitati del sì, in ogni settore, come forma di partecipazione anche della società civile alla cosa pubblica. È d'accordo?

«Sono contrarissima ai comitati del sì nella sanità. E dico perché. Se fanno il referendum sul divorzio, so rispondere. Ma già se mi chiedono del nucleare non ho le idee chiare. I cittadini campani non hanno vissuto l'esperienza dell'efficienza del servizio, cosa ne possono sapere? Quanto a me, alla

cosiddetta società civile, il mio contributo è quotidiano nella mia azienda. Ho avuto tagli al fatturato del 19 per cento, nonostante ciò non ho licenziato nessuno, ho innovato e fatto formazione. Al Sud creiamo sempre infrastrutture inutili, il comitato, il gruppo di lavoro. Ma poi per ottenere qualcosa bisogna essere amici di qualcuno. Servono le regole di governo e la trasparenza che non esiste a cominciare dalle nostre strutture associative».

Cosa intende?

«Con l'Aiop, che rappresenta la sanità privata, sono spesso in disaccordo perché ad esempio nella negoziazione del budget 2009-2010 ha preferito portare avanti una suddivisione delle risorse poco chiara, a scapito di una premialità per chi ha fatto bene e ha seguito le regole. Dobbiamo essere tutti più trasparenti. In questo modo anche i pregiudizi dei cittadini nei confronti dei privati cadranno».



Al Sud creiamo sempre infrastrutture inutili, come comitati e gruppi di lavoro, ma poi per ottenere qualcosa servono sempre le amicizie



Presto uscirò dall'Aiop, si è permessa di negoziare i miei crediti ma non mi ha mai fornito i dati di tutte le strutture accreditate



Il modello virtuoso? Quello creato da Formigoni in Lombardia, lì l'ente che programma è separato da quello che eroga servizi

E' l'unica struttura del genere del Sud Italia. Attiva da marzo scorso ha già ospitato cento persone Sanità, presentata al Monaldi la prima casa di accoglienza per le famiglie dei pazienti di lunga degenza ricoverati

NAPOLI (fl.pir.) - Ospiterà i familiari dei pazienti ricoverati nell'ospedale Monaldi di Napoli. È la casa di accoglienza 'Maria Rosaria Sifo Ronga' inaugurata ieri nel nosocomio partenopeo. La prima struttura del genere ad essere realizzata nel Sud Italia, è attiva già dallo scorso marzo e, fino a questo momento, ha già ospitato cento persone. Una struttura messa in piedi anche grazie al contributo di Enel Cuore, la onlus della Enel. Una iniziativa "straordinaria" l'ha definita il sindaco di Napoli, **Rosa Iervolino Russo**. "So cosa significa il trauma del malato che si sottopone a cure mediche e si affida in buone mani - ha detto il sindaco - ma

si sente solo psicologicamente perché i familiari non sono con lui". La realizzazione della struttura ha avuto un iter molto lungo. La prima richiesta di concessione edilizia è del 2006, ma i permessi sono stati accordati solo un anno più tardi. Nella casa ci sono a disposizione dodici posti letto, un angolo cot-



tura e un soggiorno. Attorno il verde che il Parco del Monaldi concede. Per il senatore **Raffaele Calabrò**, consigliere per al Sanità del presidente della Regione Campania, **Caldoro**, la struttura è allo stesso tempo "una piccola e grande realtà che rappresenta il simbolo di ciò che la solidarietà può realizzare, di come le strutture pubbliche possano offrire anche accoglienza umana". "Il Monaldi - ha poi sottolineato - è un centro di eccellenza, deve crescere ulteriormente come centro nella cardiopneumologico, ma questo è l'esempio di come da fuori regione si venga qui per la cardiocirurgia pediatrica e altre possibilità di cura".

Biglietto da 2 euro I due suonano la fisarmonica nel centro storico: stanno già tornando a casa Superenalotto, coppia di rom vince 43 mila euro

NAPOLI — Quarantatremila euro. Un montepremi non altissimo per una sestina del superenalotto. Eppure non appena ieri i fortunati giocatori di una schedina da due euro hanno verificato la vincita presso la ricevitoria di Via San Sebastiano, al centro storico, è scoppiata una vera festa. Lacrime di gioia che hanno coinvolto un po' tutti. Sì, perché a vincere la somma è stata una coppia di Rom. Due trentenni con due figli. Visi puliti, occhi grandi di speranza e poi la musica. Quella della loro fisarmonica che sino a qualche giorno fa accompagnava via Benedetto Croce. Un modo per sbarcare il lunario senza illegalità. Storia ordinaria di sacrifici straordinari. E storia di solidarietà, quella dei negozi di zona che gli offrivano aiuto: «C'era chi gli dava del latte per il secondo genito di sei mesi — racconta il consigliere municipale Pino De Stasio — chi gli offriva un pasto, poi di nuovo a suonare». Ma da oggi quella fisarmonica giace nel cantuccio del bar «Settebello», assieme allo zaino ed ai pochi averi che la giovane famiglia ha abbandonato in fretta stamane dopo d'aver appreso d'essere divenuta «ricca». In viaggio verso Roma alla volta dell'Ambasciata, incassare la vincita e fuggire dalla miseria. Con la fretta di chi vuole ricominciare a sperare. Qualcuno gli ha chiesto del loro futuro: «Partiamo per la Romania, lì apriremo un'attività per vivere in maniera dignitosa. Conserviamo un bel ricordo di queste strade». E se lo Stato latita nell'assistenza ecco che, per una volta, i cittadini e la Dea Bendata hanno saputo regalare un po' di quella felicità che dovrebbe essere di tutti.

Luca Mattiucci



La fisarmonica

Da ieri è riposta in un cantuccio del bar «Settebello», assieme allo zaino ed ai pochi averi che ieri la famiglia ha abbandonato in fretta dopo d'aver appreso d'essere divenuta «ricca»

AGENDA

► lunedì 15 ◀

Ore 12 – Napoli, piazza Trieste e Trento **Settimana per il benessere psicologico in campania**

Si presenta l'iniziativa che prevede per una settimana studi di psicologi aperti per colloqui gratuiti. Intervengono: Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli; Raffaele Felaco, presidente Ordine degli psicologi Campania. Invitato il presidente della Regione Stefano Caldoro

IN CASSA INTEGRAZIONE I DIPENDENTI DI TUTTE LE DITTE IMPEGNATE NELLA RIQUALIFICAZIONE DELLE VELE

Scampia, cantieri fermi: nuova emergenza



La riqualificazione di Scampia? Un progetto a lungo sbandierato che, purtroppo, stenta a decollare. Colpa di una crisi dilagante che sta rallentando gli interventi di riqualificazione. Le ditte incaricate dei lavori per la costruzione degli alloggi sostitutivi delle Vele sono ferme o quasi e, per questo motivo, sono state costrette a mettere in mobilità o, nel peggiore dei casi, a licenziare gli operai. Una crisi che, quindi, rischia di trasformarsi in una vera e propria emergenza sociale. Nei giorni scorsi si sono riunite le 107 famiglie che ancora abitano nelle Vele e che sono assegnatarie di alloggi sostitutivi. Nel corso dell'assemblea tanti sono stati problemi sollevati che, ancora una volta, sembrano diventare ostacoli insormontabili per chi, invece, desidera solo vivere decorosamente. Alla assemblea, voluta dal comitato Vele e nuovi parchi di Scampia, sono intervenuti anche gli operai dei cantieri delle diverse ditte e che operano sul territorio: la ex Simont, incaricata di costruire 64 alloggi, e la Brancaccio, che si occupa di 140 appartamenti in piazza della Socialità. «L'assemblea – spiega il presidente del comitato, Vittorio Passeggio – ha discusso della necessità di un movimento unitario che avrà, tra i suoi obiettivi, l'immediata riapertura dei cantieri, compreso quello dell'università, cantiere per cui è necessario che la Regione ripristini i finanziamenti per il completamento delle strutture didattiche e sanitarie». Sul tavolo della discussione anche il documento inviato dall'assessore comunale alle Risorse strategiche, Michele Saggese che, da Palazzo San Giacomo, fa sapere che è stata presentata una proposta per la programmazione dei pagamenti delle spettanze alle ditte che si occupano dei lavori. «La programmazione dei pagamenti – spiega Passeggio – dovrebbe consentire non solo la tanto attesa riapertura dei cantieri, ma anche la riassunzione degli operai licenziati. Ora tocca alle imprese di costruzione dare una risposta». Segnali positivi, intanto, arrivano per i residenti degli alloggi sostitutivi che, in diverse occasioni, avevano protestato contro le condizioni di abbandono e di degrado in cui versano anche i nuovi parchi. L'assessore Marcello D'Aponte, infatti, ha preso impegno per una manutenzione ordinaria delle strutture. Problemi non solo sul fronte abitativo, ma anche per quel che riguarda le strutture a disposizione della gente di un quartiere che, troppo a lungo, è stato vittima

di abbandono e di degrado. Dai genitori degli alunni del neonato istituto alberghiero in via Labriola, infatti, arriva un grido di allarme: dopo la cancellazione della delibera regionale dello scorso mese di marzo che finanziava l'arredo didattico del plesso, inaugurato proprio lo scorso 18 marzo, è tutto fermo. «Noi chiediamo – conclude Passeggio – che venga finalmente ultimato il piano di riqualificazione, con il definitivo abbattimento di tutte le Vele e un adeguato censimento delle famiglie occupanti senza titolo che, anche temporaneamente, potrebbero essere trasferite tutte in una sola delle Vele. Inoltre, continueremo a batterci perché nel quartiere siano favoriti insediamenti di qualità che diano finalmente slancio alla periferia

Nord». Insomma, ben venga l'università e la realizzazione di un polo artigianale. Intanto, per dimostrare che la gente di Scampia non vuole arrendersi, lunedì prossimo è stata indetta una conferenza stampa nella Vela Gialla a cui sono stati invitati anche il presidente dell'ottava Municipalità, Carmine Malinconico, le associazioni operanti sul territorio e gli esponenti della società civile.

Cronaca

Come al cinema

Le tante piccole storie nella scia del film con Claudio Bisio

Emigro al Sud

(e son contento)



Protagonisti A sinistra, Maria Enrica Scilipoti, 36 anni. Accanto Pierluigi Boda, 34 anni, con la moglie e, sotto, Pierangelo Paganelli, 47

*Sono manager
o professori
E farebbero
di tutto
per non ripartire*

di CORINNA DE CESARE

Proviamo a vedere l'Italia capovolta. Ogni anno circa trecento mila meridionali si trasferiscono al Nord per studio e lavoro. Ma quando il viaggio è all'inverso, come quello di Claudio Bisio, alias Alberto, brianzolo direttore delle Poste che per punizione viene spedito in Campania nel film «Benvenuti al Sud»? Il remake della pellicola francese di Dany Boon non è solo finzione. Nella realtà sono 66.500 i settentrionali che ogni anno si spostano dal Nord al Sud. Un'emigrazione al contrario che incuriosisce, la trasposizione di un'Italia divisa tra «polentoni» e «terrioni» spiazza. Perché i pregiudizi in breve tempo lasciano il po-

sto alle emozioni e ai sentimenti. Lo sanno bene Pierluigi, Pierangelo ed Enrica che tutto a un tratto si sono trovati dall'altra parte, al Sud, a centinaia di chilometri di distanza da casa.

Pierluigi Boda, 34 anni, piemontese di Casale Monferrato, è finito a Napoli per un'avventura professionale che lo ha poi portato a diventare assistente personale di Antonio Bassolino. «Ero lì da pochissimi giorni — racconta — e prese fuoco una canna fumaria abusiva della zona. Il quartiere spense l'incendio prima ancora che arrivassero i pompieri». Accoglienza garantita. Anno dopo anno, Pierluigi ha scoperto una città diversa dai popolari luoghi comuni: «Associazioni, gruppi musicali, ragazzi da tutta Italia e una lotta tra bene e male continua e visibile». E

quella che doveva essere un'esperienza lavorativa si è trasformata in un'esperienza di vita. Con moglie e suoceri napoletani a seguito. «E dieci chili in più — aggiunge oggi che per lavoro vive a Bruxelles —. La divisione tra Nord e Sud è solo un gioco divertente che piace agli italiani, ma ormai il Sud è al Nord e il Nord al Sud».

Quando Pierangelo Paganelli, 47 anni bergamasco, ha detto alla sua famiglia della promozione come direttore Regione Sud Supermercati e Prossimità Carrefour Italia, il clima di euforia è cambiato in pochi secondi. Con la co-

Società

municazione della città di destinazione: anche lui Napoli. «Una scena indimenticabile — ride Pierangelo, ormai da un anno nel capoluogo campano — uno dei miei figli si è messo a ridere, l'altro è rimasto senza parole». Tant'è che loro, con la mamma, hanno deciso di restare in provincia di Bergamo e Pierangelo fa la spola Napoli-Brembate due volte al mese. «Ricordo ancora il primo viaggio quando mi sono trasferito, passavano i chilometri e pensavo terrorizzato alla tangenziale di Napoli come fosse un girone dantesco». In pochi giorni tutto è cambiato. «Sono ormai innamorato di questa città — ammette — ho incontrato persone splendide, c'è calore e partecipazione in tutto».

Gli aspetti negativi non mancano. Le carenze nelle infrastrutture ad esempio, o i mezzi pubblici che non funzionano. «Sono stata costretta a portarmi la macchina — spiega Maria

Enrica Scilipoti, 36 anni, nata e cresciuta ad Ivrea e oggi responsabile del Customer Care Sales di Vodafone a Catania — è impensabile affidarsi alla puntualità degli autobus, non c'è la metropolitana e oltretutto quando piove si allaga tutto». Per non parlare del cibo: «Qui è un vero e proprio culto e guai a dire di no. Positivo per il palato, un po' meno per la linea».

Ma quali sono le caratteristiche di questa emigrazione interna? «Il flusso di settentrionali al Sud è di dimensioni più ridotte e interessa solo alcune élite — spiega Luca Bianchi, vicedirettore dello Svimez, l'associazione che ogni anno pubblica un rapporto con

un focus sull'emigrazione interna — professori universitari, manager o studenti. Dei 66 mila trasferimenti, gran parte sono emigranti di ritorno». Tant'è che mentre solo lo 0,7% dei ragazzi del Nord va a studiare in un'università del Sud, quasi il 20% dei giovani del Sud fa il viaggio contrario. «Dalle analisi il Settennario risulta più dinamico — aggiunge Bianchi — e in grado di offrire forme di arricchimento culturale. Invece il Mezzogiorno è una terra aperta all'altro, ha una tradizione di maggiore integrazione».

«Dice bene il film — aggiunge Enrica Scilipoti — quando un forestiero viene al sud piange due volte, una quando arriva e una quando se ne va. E per me sarà la stessa cosa. Mi ha sorpreso l'apertura mentale che c'è qui, è tutto diverso rispetto a come me l'aspettavo. Certo, le battute tra meridionali e settentrionali non mancano mai — precisa — quando sono arrivata mi hanno detto che mi aspettavano col foulard verde della Padania. Ma penso che, sia da un lato che dall'altro, c'è solo timore di conoscersi e abbattere i pregiudizi. Una volta che le barriere cadono, scopri posti e persone uniche e straordinarie». Sia al Nord

che al Sud. Tant'è che gli sceneggiatori di Medusa sono già a lavoro per «Benvenuti al Nord». Il successo è assicurato.

cdecesare@rcs.it



IL PIANO TREMONTI PER IL MEZZOGIORNO

UNA TIGRE PER IL SUD?

di ERNESTO MAZZETTI

Metti un tigre nel motore: fu l'efficace slogan d'una benzina. Mi pare lo riporti in auge il ministro Tremonti quando indica per l'economia delle regioni meridionali — storicamente debole e più che mai ristagnante negli ultimi anni — il modello delle «tigri asiatiche». Ovvero i grandi Paesi del Far East, Cina, India, e anche i più piccoli, Corea del Sud, Taiwan, Singapore, protagonisti di crescite aggressive sulla scena mondiale con costanti incrementi di Pil, industrie, reddito, modernizzazione di città, porti, aeroporti, centrali energetiche.

Il «modello asiatico» si vorrebbe caratterizzasse il Piano per il Sud che Tremonti ha posto all'attenzione del governo. In questi tempi grigi e tempestosi, della politica prima ancora che della meteorologia, un qualche raggio di sole porta sollievo. Giusto che se ne compiacciano ministri meridionali, la Svimez, esperti d'economia. Per verità, il ministro s'è limitato al richiamo geografico; alla metafora è ricorso qualche giornalista memore dell'appellativo tigresco attribuito allo sviluppo asiatico.

Ci sono indicazioni sensate nel piano Tremonti, come esposto giorni fa su queste colonne da Emanuele Imperiali: avviare il programma nucleare partendo dal Mezzogiorno così che offra l'attrattiva dei bassi costi dell'energia; realizzare quattro grandi infrastrutture; promuovere sviluppi della scuola; creare, sul modello mai realizzato delle «zone franche» urbane, vaste aree a «burocrazia zero». Il tutto con meccanismi vari di sgravio fiscale e con lo strumento finanziario di due fondi costituiti da governo e regioni meridionali.

Sono incline all'ottimismo. Ma i richiami zoologici mi fanno tornare in mente il Massimo Troisi che preferiva qualche anno da orsacchio a un giorno da leo-

ne. Quanto tempo dovrebbe aspettare il Sud per veder avviato l'«aggressivo» percorso di sviluppo «modello tigri asiatiche»? Il realismo induce interrogativi malinconici. Questo governo è definito «galleggiante»: seppur, come ci si augura, farà suo a breve il prospettato Piano per il Sud, è opinabile che abbia durata e vigore per avviarne l'attuazione. L'incognita d'un nuovo governo e quella di elezioni anticipate congiurano a dilazionare ogni atto concreto concernente innovative azioni per il Mezzogiorno.

Men che mai confidare sul ruolo delle regioni meridionali: hanno tutte bilanci in rosso onde appaiono partner improbabili nella costituzione dei fondi d'intervento preconizzati da Tremonti. Né, in prospettiva lontana, sembra possa agevolare il federalismo fiscale. Sull'ipotesi d'avviare al Sud il programma nucleare è facile prevedere fiere opposizioni. Qui non si riesce a fare impianti per eliminare l'immondizia, figuriamoci se governatori e sindaci non daranno ascolto a ogni protesta di comuni e parrocchie.

Cheché pensino i leghisti, si produrrà danno al Paese intero aggravando le condizioni d'un terzo del territorio e della popolazione d'Italia col gabellare ancora il Mezzogiorno con prospettive illusorie. E lasciamo in pace la tigre. Ce n'era una nello zoo di Napoli: è morta da anni e non più sostituita.

L'intervento

LA CITTA' HA BISOGNO DI NUOVE CASE

di RODOLFO GIRARDI *

 * Presidente dell'Aoen
 (Associazione costruttori edili di Napoli)

L'annuncio del vicesindaco Santangelo di qualche giorno addietro che il Comune di Napoli intende realizzare un piano per ottomila alloggi ha in verità colto di sorpresa e suscitato comprensibili perplessità sulla sua effettiva realizzazione. La questione merita pertanto qualche considerazione e, al contempo, sollecita una proposta.

Utile è, anzitutto, che il Comune di Napoli prenda coscienza che la città ha accumulato un forte deficit di abitazioni, ben più elevato di quello che con un errore di sottovalutazione, solo ora riconosciuto, era stato fissato dal Piano regolatore generale (Prg).

Per tutti i dieci anni di vigenza del piano regolatore, il Comune non ha mai voluto sottoporre a verifica il fabbisogno così come fissato dal Prg. Convinto che fosse giusto, si è così sottratto a tutte le numerose sollecitazioni che invece documentavano una condizione abitativa prossima al punto di rottura e destinata ad assumere presto i caratteri di vera e propria emergenza sociale. Chi anzi poneva la questione veniva bollato addirittura come alleato della speculazione edilizia e del cemento.

Il Comune, inoltre, con la dichiarazione del vicesindaco rileva che il Prg ha sopravvalutato la domanda di standard e di attrezzature. Anche questo aspetto è stato segnalato, ma non si è ritenuto di porvi rimedio e anzi sono state respinte le proposte di ridurre le destinazioni di attrezzature e, a parità di peso urbanistico, accrescere le destinazioni residenziali. La variante al piano che, in tal caso, si sarebbe resa necessaria, avrebbe ben potuto limitarsi a questo specifico ambito e senza in alcun modo investire la struttura generale del piano regolatore. Ritenendola comunque una ferita allo strumento urbanistico, il Comune ha fatto cadere questa proposta mantenendo una orgogliosa quanto inspiegabile difesa del Prg e negandosi a qualsivoglia verifica circa la rispondenza dello strumento urbanistico alle necessità di governare le trasformazioni e le esigenze della città. Quel che per tutti gli strumenti urbanistici di tutte le città, grandi e piccole, viene da sempre considerato un fisiologico monitoraggio per accertare se sia necessario apportarvi aggiustamenti, a Napoli è stato sempre considerato un attentato all'integrità del piano regolatore, considerato quasi alla stregua di un valore sacrale. L'effetto è stato di ingessare lo strumento urbanistico con danno evidente per la città.

Nel frattempo non si riusciva ad assicurare neanche una quota minima del pur modesto fabbisogno di case che lo stesso Piano regolatore generale aveva fissato in 1,4 mila unità e ritenendo — anzi dichiarandolo come scelta programmatica — che Napoli non dovesse

risolvere la questione della casa e che invece dovesse spettare ai Comuni contermini dove quindi si sarebbe dovuto trasferire una rilevante porzione dei napoletani.

Che cosa può significare oggi, dopo dieci anni, la caduta del totem del piano regolatore? Che le ottomila case ipotizzate dal piano, ove mai diventassero una realtà, costituirebbero un contributo parziale a fronte del fabbisogno che oggi viene stimato in circa 100 mila abitazioni. In secondo luogo, si rendono legittimi forti dubbi che il piano annunciato si possa realizzare. Ciò detto, credo tuttavia che, in queste condizioni, sia ora divenuto necessario uno sforzo per cogliere le potenzialità che pure sono sottese alla lunga riflessione del vice Sindaco: la città oggi non può gettare il bambino con l'acqua sporca. Cominciando però col rendersi conto che, ad appena quattro, cinque mesi dalla conclusione di questa consiliatura, non è realistico che possa realizzarsi e anzi neanche avviarsi il piano proposto degli ottomila alloggi. La variante al piano regolatore, che è condizione per il piano, richiede per essere approvata una procedura complessa che non si può completare prima di un anno. Inoltre, un provvedimento di così evidente contenuto politico richiede una maggioranza solida e coesa nel Consiglio comunale che è, con ogni evidenza, difficile da ipotizzare sulla base della recente evoluzione dei rapporti politici e fra i partiti.

Bene è quindi che il Comune di Napoli, in questi pochi mesi che residuano prima che si concluda la consiliatura, ponga il massimo impegno per un più realistico scenario all'interno del quale definire concrete possibilità per un primo programma di abitazioni prioritariamente destinate alle famiglie con scarse capacità di spesa, cogliendo l'occasione che si presenterà entro un paio di mesi, con l'approvazione della nuova legge regionale per il cosiddetto piano-casa. La discussione al Consiglio regionale va accelerata con l'impegno di chiuderla positivamente almeno entro l'anno. In breve, la legge regionale, una volta approvata, riapre i termini entro i quali i Comuni dovranno definire e approvare i rispettivi programmi di localizzazione degli insediamenti abitativi. Il Comune di Napoli potrebbe cogliere questa occasione e riprendere l'iniziativa avviata all'inizio dell'anno di un programma con l'indicazione delle aree destinate a investimenti abitativi e a interventi di riqualificazione urbana. Potrebbe trattarsi, al limite, dello stesso programma già approvato dalla Giunta di Palazzo San Giacomo ma non ratificato dal Consiglio. Questo piano eventualmente modificato o aggiornato potrebbe avvalersi dei nuovi termini, appunto, della legge regionale prossima ormai all'approvazione.

Così rapidamente descritto, si tratterebbe di una ben più realistica e comunque rilevante potenzialità che l'attuale consiliatura comunale, prima di concludersi, potrebbe mettere a disposizione della città, anche se — e non sarebbe poco — con il solo valore di una indicazione di programma per il dibattito elettorale e per la maggioranza politica che sarà chiamata dai napoletani alle responsabilità del prossimo governo della città.

Interventi & Repliche

Salviamo le Vele di Scampia

Caro direttore, sarebbe stata di grande aiuto se l'encomiabile idea della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Napoli di far dichiarare «patrimonio nazionale di cultura» le Vele di Scampia fosse stata manifestata negli anni '90 quando, assieme a Giuseppe Galasso («quelle pietre sono innocenti»), Antonio Parlato («la demolizione delle Vele è una decisione illegale») e Aldo Loris Rossi («è un patrimonio edilizio da recuperare a funzioni terziarie») abbiamo iniziato la nostra battaglia contro la considerata decisione dell'amministrazione Bassolino di demolirle in quanto «simbolo di tutte le negatività cittadine». Abbiamo cercato di far capire che il degrado delle Vele è dipeso da un insieme di cause quali l'assenza di attrezzature sociali, commerciali, sportive e di svago (pur previste nel progetto di Franz Di Salvo), il sovraffollamento degli alloggi, la chiusura dei porticati per ricavarne case, la carenza di una puntuale manutenzione delle opere e, sopra tutto, quello che abbiamo convenuto di chiamare «monoclassismo», ossia l'assegnazione degli alloggi a una sola classe sociale, quella dalle modeste (spesso inesistenti) capacità economiche. Diciamo pure senza infingimenti: i diseredati, gli emarginati, i poveri. È questo insieme di fattori che ha determinato la trasformazione delle Vele in «un inferno abitativo». Da eliminare mediante la pratica del razionale riuso e non del brutale piccone demolitore. All'Assise di Palazzo Marigliano del 5 ottobre '91 dimostrammo la demenzialità dell'idea di abbattere le Vele, un patrimonio edilizio di grande valore commerciale (oltre duecento miliardi di lire dell'epoca) e di notevole interesse architettonico non inferiore a quello degli edifici del tutto simili, costruiti a Berlino negli anni '40 e sulla Costa Azzurra negli anni '60. Ne proponevamo (e ne proponiamo) il riuso per realizzarvi un centro sanitario, un centro commerciale, studi professionali, una facoltà universitaria e casa dello studente, assessorati comunali, uffici pubblici. Completati da un'Agorà con cinema, teatro, caffè, discoteca, e quant'altro necessario per richiamarvi utenze extra-quartiere. Siamo convinti che solo quando un napoletano di via dei Mille o del Vomero o di via Petrarca andrà alle Vele per consultare il proprio medico o il proprio avvocato, per sbrigare una pratica presso un assessorato, per assistere a uno spettacolo teatrale o musicale, per seguire un corso universitario, per vedere un film di prima visione, per passeggiare lungo i bordi un laghetto o per sedersi a un tavolino di un bar o per andare a cena in un buon ristorante, solo allora potremo dire di avere inserito le Vele nel tessuto sociale, culturale, economico e urbanistico della città. E avremo reso vivibile Scampia. E l'avremo sottratta alla camorra. Ben venga perciò l'idea del Soprintendente Stefano Gizzi di impedire la demolizione delle restanti Vele. Meglio tardi che mai.

Gerardo Mazziotti e Massimo Rosi
Napoli

IL CASO SIANI E CAVALCANTI

SAMUELE CIAMBRIELLO

In questi giorni la Procura di Napoli ha aperto un fascicolo di indagini sull'omicidio di Giancarlo Siani. La decisione dei pubblici ministeri è stata presa sulla base delle novità contenute nel libro di Giacomo Cavalcanti "Viaggio nel silenzio imperfetto", (Editore Pironti) e dei successivi approfondimenti del quotidiano "Il Roma". È emersa la ricostruzione di uno scenario diverso da quello che avrebbe portato, secondo la verità processuale, all'omicidio di Siani. In sostanza, una delle nuove ipotesi è che i mandati dell'omicidio sarebbero stati Ciro e Salvatore Giuliano (il primo è morto, il secondo è pentito). Il movente sarebbe da ricercare sugli articoli che Siani aveva scritto su alcune cooperative di ex-detenuti.

Mi rendo conto che riaprire una storia che appariva conclusa e chiarita significa riaprire una dolorosa e insanabile ferita per i corggiosi familiari di Siani. È una sofferenza che riguarda, credo, anche chi, da cittadino, desidera che sia data giustizia al sacrificio di un limpido e generoso ragazzo. Non so quali saranno gli sviluppi processuali. So da dove nasce la testimonianza di Cavalcanti, perché ho seguito per intero il suo percorso di reinserimento e di "cambiamento".

Nel libro Cavalcanti riporta una testimonianza, raccolta in carcere, di un detenuto che gli rivela che da quando ha ucciso Siani «non fuma più le Merit». È il dna rilevato sulle Merit ritrovate sul luogo del delitto non è quello dei presunti killer di Siani. Il libro è la storia anche di un magistrato (Imposimato) a cui hanno ucciso un fratello e che solo oggi "forse" ha capito perché. È anche il racconto struggente di un amore, del dramma di una donna, sola, e della lotta ingaggiata da un uomo, per restituire gli la vita che gli era stata negata. Io ho scritto la prefazione al libro.

Il libro di Cavalcanti unisce certo realtà e fantasia, ma ha più verità di quanta si possa imma-

ginare. È un vero e proprio viaggio nei ricordi di storie realmente vissute. L'intero libro è ispirato a storie apprese in carcere dove Cavalcanti ha trascorso quattordici anni, la metà dei quali a Volterra. Cavalcanti non è uno scrittore qualsiasi né un'abile inventore di storie fantastiche, ma una persona che è riuscita a fare della scrittura uno strumento di riscatto sociale, dimostrando così la potenza della parola che è in grado di mutare il destino degli uomini. Il carcere che è raccontato nel libro è un carcere vissuto in prima persona, attraversato in tutta la sua violenza, ma anche in momenti di umanità.

Oggi Cavalcanti è un autore che è al suo quarto libro ed è noto ai più giovani proprio per questa sua attività di scrittore. Il carcere lo cambia perché ci restituisce una persona innamorata della poesia e della scrittura. Ora, per quanto le sue vicende giudiziarie non siano ancora concluse, Cavalcanti ha chiuso da oltre vent'anni il rapporto

con il mondo della criminalità. Un allontanamento anche fisico, con il suo trasferimento in Veneto e il suo definitivo addio alla città di Napoli.

Lo testimoniano gli atti giudiziari, le relazioni delle forze dell'ordine, ma, se permettete, prima di tutto lo voglio testimoniare io, che ho seguito dall'inizio il suo percorso. Sulla sua storia processuale, su di lui se ne sono sentite e, probabilmente, ne sentiremo ancora. Molti parlano o scrivono di Cavalcanti senza conoscere né lui né le sue vicende. Per alcuni quotidiani, un po' forcaioli, Cavalcanti deve la sua libertà al fatto di scrivere poesie. Se avessero letto gli atti saprebbero che ben altro hanno valutato i magistrati. Ma il marchio di "criminale a vita" è forse il prezzo inevitabile che si paga in una società i cui membri più autorevoli, per citare De André, conoscono a memoria il diritto divino, ma «scordano sempre il perdono».

Ora non possiamo conoscere quali saranno gli sviluppi di questa vicenda, quale che sia il finale, ciò che conta è che si possa essere certi che sulla morte di Siani sia fatta "vera" giustizia. Ma a me sembra un segnale importante se il contributo per la verità possa nascere dal percorso di chi, come Cavalcanti, ha dimostrato che dopo una esistenza di sofferenze e di errori, si può ricominciare tutto daccapo nel più totale rispetto della bellezza della vita.